

ANGELA CAMUSO
REGGIO CALABRIA

La Direzione Investigativa Antimafia di Roma ha chiesto al tribunale di prevenzione di Reggio Calabria il sequestro preventivo dello splendido Grand Hotel Gianicolo su viale delle Mura Gianicolensi a Roma, ex convento che secondo le indagini fu venduto dalla Chiesa, nel '99, alle cosche della 'ndrangheta, precisamente a esponenti della famiglia dei Saccà. Una famiglia pressoché incensurata che però da anni rappresenta, stando agli inquirenti, la faccia «pulita» delle cosche dei Gallico di Palmi e dei più potenti Alvaro di Sinopoli, gli stessi che, rispettivamente, si sono accaparrati l'Antico Caffè Chigi, con sede davanti al palazzo del Governo e il Caffè de Paris di via Veneto, esercizi commerciali entrambi già sottoposti a sequestro. Insieme al Grand Hotel Gianicolo, tali esercizi commerciali di pregio rappresenterebbero solo i casi più eclatanti della penetrazione silenziosa nel cuore dell'economia della capitale da parte dei clan. Gli Alvaro, infatti, avrebbero investito, sempre nella capitale, i loro soldi acquistando nel 2002 anche il Bar Pasticceria Bella Napoli, su Corso Vittorio Emanuele nonché il bar pasticceria Tornatora di piazza Irnerio.

Ora a Roma attendono le decisioni della magistratura reggina e non a caso l'altro ieri, proprio a Reggio Calabria, si è tenuto un vertice a cui hanno partecipato gli uomini dell'Antimafia della capitale, già anni fa sulle tracce dei proprietari occultati dell'eccellente struttura alberghiera con vista sulla basilica di San Pietro. Il cuore di quella vecchia indagine è tutto dentro una dettagliata informativa di 45 pagine redatta nel 2003 dalla Dia di Reggio Calabria e inviata su richiesta ai colleghi romani. L'attività investigativa, all'epoca, non produsse alcuna azione giudiziaria ma in quel documento già si evidenziava «la presenza di legami di parentela e l'esistenza di consolidati rapporti di frequentazione ed affari», tra alcuni componenti della famiglia che risulta dalle carte del rogito acquirente dell'hotel, i Mattiani e soggetti «ritenuti inseriti a pieno titolo e/o vicini alla consorteria mafiosa degli Alvaro di Sinopoli e dei Gallico di Palmi».

Precisamente, nel mese di giugno 1999, in nome e per conto della società «Hotel Residence Arcobaleno», con sede a Palmi, il socio Marisa Mattiani acquistava, per 11 miliardi di vecchie l' allora convento di proprietà della Congregazione «Dame Apostoliche del Sacro Cuore». Marisa Mattiani, scriveva la Dia di Reggio, risulta gravata da precedenti di polizia per truffa ma questa circostanza è quasi irrilevante a confronto del curriculum criminale dei suoi più stretti parenti. Il padre di Marisa, Giuseppe Mattiani, vicesindaco di Palmi negli anni 90, con a carico numerosi precedenti di polizia, fu indicato quale fiancheggiatore delle cosche, anche se non sarebbe stata mai provata la sua partecipazione diretta a contesti associativi mafiosi. Sta di fatto che nella gestione del Grand Hotel, secondo la Dia, avrebbe parte attiva anche l'altra figlia di Giuseppe, Silvana Mattiani, sposata con Francescantonio Saccà, nipote del defunto capomafia Carmine Alvaro. Ed è



Il Grand Hotel Gianicolo sarebbe stato venduto a una famiglia affiliata alla 'ndrangheta. Ieri è stato chiesto il sequestro

Mafia, chiesto il sequestro del Grand Hotel Gianicolo

- L'ex convento fu venduto dalla Chiesa a prestamone della 'ndrangheta
- La Procura di Roma ha inviato gli atti al tribunale di Reggio Calabria

questo il passaggio fondamentale che collega il Gran Hotel Gianicolo alle cosche della Piana. «Tramite Francescantonio Saccà», scrive la Dia, sarebbero «stabili i rapporti di affinità tra la famiglia Mattiani e le famiglie mafiose degli Alvaro, dei Rugolo-Mammoliti di Castellace e dei Frisina di Palmi» in virtù del rapporto che intercorre tra Francescantonio Saccà e il pregiudicato ritenuto affiliato ai Gallico Francesco Frisina, cognato di Francescantonio e proprietario, insieme al fratello di quest'ultimo, Carmine Saccà, dell'antico Caffè Chigi. Per questo, scrive

la Dia «furono di fatto i cognati Francescantonio Saccà e Francesco Frisina i soggetti di fatto interessati all'acquisto dell'hotel, i quali avrebbero agito per conto della cosca Alvaro». Le Dame Apostoliche del Sacro Cuore sapevano o no che quei soldi ricevuti dalla vendita appartenevano alle cosche? Sulla questione la Dia ha tentato in questi mesi, invano, di saperne di più, anche ascoltando l'attuale responsabile della Congregazione. Certo è che al momento del rogito le suore incassarono la somma pattuita anche se, stranamente, soltanto sei mesi dopo fu

erogato un mutuo ipotecario presso la Interbanca S.p.a. di Milano. Eppure i Mattiani, stando alle dichiarazioni dei redditi presentate dal loro nucleo familiare - complessivamente un miliardo e 600 milioni di vecchie lire relativamente al periodo 1987-2001 - non erano formalmente in grado di sborsare gli 11 miliardi finiti nelle casse della Congregazione. Proprio in base a questa circostanza - ossia la discrepanza tra redditi dichiarati e mega-investimento per l'hotel - l'Antimafia ha chiesto al tribunale di prevenzione il sequestro del lussuoso albergo.

LA PETIZIONE

«L'aeroporto di Comiso torni ad essere intitolato a Pio La Torre»

Anche la Cgil aderisce alla petizione promossa dal Centro Studi Pio La Torre, Articolo 21 e Libera Informazione per re-intitolare l'aeroporto di Comiso a Pio La Torre, dirigente del Pci ucciso dalla mafia a Palermo il 30 aprile del 1982 (insieme al suo amico e compagno Rosario Di Salvo). L'iniziativa è stata comunicata ufficialmente dai segretari nazionale e regionale Susanna Camusso e Michele Pagliaro e «testimonia - dice la Cgil - ancora una volta il riconoscimento dell'alto valore civile e politico dell'azione di un uomo formatosi nel

movimento contadino del dopoguerra, alla scuola politica della sinistra e della Cgil della quale fu segretario della Camera del Lavoro di Palermo dal 1952 al 1959 e segretario regionale della Cgil sino al 1962». La singolare storia dell'intitolazione dell'Aeroporto di Comiso nasce, come molte altre, dalla tendenza tipica della destra italiana di revisionare la storia per piegarla ai propri interessi di parte. Nel 2007 il nuovo sindaco di centro destra Giuseppe Alfano si affrettò a cancellarlo. Un eroe antimafia e per di più comunista

non corrisponde all'immagine di Comiso che lui vuole dare. E per essere chiari meglio intitolarlo al «Generale Magliocco», un gerarca fascista noto per gli abusi compiuti durante la guerra colonialista d'Etiopia. La petizione è in corso dal 2008. Con la vittoria del centro sinistra anche a Comiso (dove La Torre condusse una delle sue maggiori battaglie contro la costruzione di una base missilistica Nato) le due associazioni hanno rilanciato la raccolta firme e, intanto, hanno scritto una lettera aperta al nuovo sindaco. LU.CI.

Ior, linea dura: congelati i conti di Scarano

NICOLA LUCI
ROMA

Linea dura nei confronti dei conti sospetti dello Ior. Ieri le autorità vaticane hanno congelato i fondi intestati presso l'Istituto per le opere religiose a monsignor Nunzio Scarano, il prelado arrestato due settimane fa nell'ambito dell'inchiesta sul fallito tentativo di rimpatrio di 20 milioni di euro riconducibili agli imprenditori napoletani D'Amico. Il congelamento dei conti di Scarano è stato disposto dall'ufficio del Promotore di giustizia vaticano, omologo di un pm italiano, e la decisione è stata presa il 9 luglio dal promotore di giustizia aggiunto, Giampiero Milano. Lo riferisce padre Federico Lombardi, sottolineando che «il sistema vaticano di controllo e indagine è pienamente attivo»: la disposizione, ha spiegato, si

situa infatti «nel quadro delle indagini in corso da parte delle autorità giudiziarie del Vaticano, a seguito di rapporti su transazioni sospette depositate presso l'Aif, l'autorità di Informazione Finanziaria». Mons. Scarano, contabile all'Apsa, l'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica, è sospeso dall'incarico da prima dell'arresto, avvenuto il 28 giugno su mandato della procura di Roma, ed è indagato anche da quella di Salerno, per reati di truffa e riciclaggio. È il primo prelado di curia a finire in un carcere italiano, e indagare su di lui, sperano in Vaticano, può aiutare a smantellare attività illegali e usi strumentali dell'Istituto. Quello Ior di cui molti nella Chiesa chiedono a gran voce la chiusura, su cui alcuni cardinali nel preconcilio hanno chiesto trasparenza, e che papa Francesco, continuando la riforma avviata da Be-

nedetto XVI, intende riportare alle finalità di servizio alle opere caritative della Chiesa. Sullo Ior, infatti il Pontefice ha istituito una commissione, guidata dal cardinale Raffaele Farina. «Lo Ior ha ribadito padre Federico Lombardi sta seguendo una linea chiara di identificazione sistematica e di tolleranza zero nei confronti di tutte quelle attività che siano illegali o estranee agli Statuti dell'Istituto, siano esse condotte da laici o ecclesiastici». «Prendiamo atto con soddisfazione della volontà manifestata dalla Santa Sede di perseguire le attività illegali poste in essere dallo Ior: l'iniziativa presa oggi è stata più volte sollecitata dallo stesso monsignor Scarano. Lui è nelle condizioni di chiarire tutto. Ci auguriamo che gli sia dato modo di spiegare quanto relativo al suo conto corrente», ha commentato dal canto suo l'avvocato Francesco Caro-

leo Grimaldi, difensore del sacerdote. La «banca» vaticana ha affidato al Promontory Financial Group, ha aggiunto padre Lombardi, «un esame oggettivo dei fatti e delle circostanze concernenti i conti in questione e coopera pienamente con l'organismo di regolazione finanziaria del Vaticano, l'AIF, e le autorità giudiziarie per far interamente luce sul caso».

«Al momento lo Ior - ha ricordato il padre gesuita - sta infatti affrontando un esame, da parte del Promontory Financial Group, di tutte le relazioni con i clienti e delle procedure in vigore contro il riciclaggio di denaro. Nel contempo, l'Istituto sta attuando provvedimenti adeguati per migliorare le sue strutture e procedure». Questo percorso è cominciato a maggio di quest'anno e «ci si aspetta che sia largamente concluso per la fine del 2013».

Aids e staminali Battere le malattie genetiche si può

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

È una bella notizia quella giunta ieri sui successi di una nuova tecnica di terapia genica. Bella, anzi bellissima per Jacob, Mohammad, Giovanni, Kamal, Samuel e Canalp, i bambini affetti da gravi malattie che oggi sono senza sintomi. Bella per la terapia genica stessa che era passata dalle promesse dei primi anni Novanta a essere giudicata poco utile o addirittura pericolosa, in particolare dopo i due casi, uno negli Usa e uno in Francia, dei ragazzi morti in seguito al trattamento. Bella per il nostro paese, perché si tratta di una ricerca italiana.

La tecnica, semplificando, si può descrivere così: i ricercatori hanno prelevato il midollo dall'anca dei bambini. Dal midollo hanno isolato le cellule staminali e, da queste, hanno rimosso il gene difettoso. Hanno poi inserito nelle cellule il gene sano usando come «trasportatore» il virus dell'Aids. Infine hanno infuso di nuovo le staminali geneticamente modificate nei bambini. E i bambini sono guariti.

Un risultato molto promettente ottenuto da due sperimentazioni cliniche indipendenti condotte da ricercatori dell'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (Tiget) di Milano guidati da Luigi Naldini. Le due ricerche sono state pubblicate on line su Science e descrivono il primo successo clinico della terapia genica con vettori lentivirali, derivati dall'Hiv (il virus responsabile dell'Aids), su due rare malattie genetiche dell'infanzia, la leucodistrofia metacromatica e la sindrome di Wiskott-Aldrich.

Si tratta di due malattie poco diffuse, ma terribili. La leucodistrofia metacromatica colpisce il sistema nervoso: i bambini nascono apparentemente sani, ma presto iniziano a perdere progressivamente le capacità cognitive e motorie acquisite fino a quel momento, senza alcuna possibilità di arrestare il processo neurodegenerativo. La sindrome di Wiskott-Aldrich invece ha per bersaglio il sistema immunitario. I bambini colpiti sono molto più vulnerabili del normale allo sviluppo di infezioni, tumori del sangue, malattie autoimmuni, ma anche emorragie ed eczemi. La sperimentazione, iniziata nel 2010, ha interessato 16 pazienti provenienti da tutto il mondo. Quelli pubblicati su Science sono i primi risultati ottenuti su 6 pazienti: 3 affetti da una malattia e 3 dall'altra. E sono risultati incoraggianti. Nel primo caso, lo studio condotto sui pazienti con leucodistrofia metacromatica, si è visto che a due anni dal trattamento di un piccolo paziente e a 18 mesi dal trattamento di altri due, la progressione della malattia si è fermata. Nel secondo, la sperimentazione condotta sui pazienti di sindrome di Wiskott-Aldrich, i sintomi della malattia, come le infezioni ricorrenti, si sono attenuati o sono addirittura scomparsi dopo un periodo compreso tra 20 e 32 mesi dal trattamento.

Perché usare l'Hiv? Il virus dell'Aids è un retrovirus, ovvero virus in grado di creare copie di Dna a partire dal suo genoma fatto di Rna. Il gene sano viene inserito nel retrovirus, cosicché quando infetta le cellule, la copia del suo genoma si integra nei cromosomi delle cellule, portando con sé il gene modificato. Le cellule «infettate» si replicano e la copia sana del gene si diffonde. In teoria, un'idea geniale. Però, le cose negli anni passati non sono andate sempre per il verso giusto. Ci sono stati anche effetti collaterali gravi come un aumento del rischio di leucemia. Tuttavia, i ricercatori autori del nuovo studio, scrivono che le analisi molecolari dei bambini trattati a Milano sembrano escludere questo rischio.